

Primo Piano	2-3
Interno ed Estero	4-6
Opinioni	7
Brescia e Provincia	8-13
Hinterland	14
Pianura	15
Laghi & Dintorni	16
Valli	17
Cultura e Spettacoli	18-21
GdB Lavoro	22-24
Sport	29-53
Infonotizie	25
Meteo	28
Necrologie	54-55
Lettere	26-27



La guerra

18

Lunedì 3 febbraio 2025 - GIORNALE DI BRESCIA

Commercio Dopo Cina, Canada Trump colpirà anche l'Ue con Il Sistema Brescia chiede a Br compatta e di difendere le nos

La tanto temuta guerra commerciale ormai è realtà. Dopo che Trump ha deciso dazi del 25% sulle produzioni di Canada e Messico e del 10% su quelle cinesi, sono arrivate le contromisure dei tre Paesi. Anche l'Europa è nel mirino dell'Am-

ministrazione Usa, così anche tra le realtà produttive del Sistema Brescia serpeggia l'occupazione. Pasini (Confindustria) guarda i numeri dell'export lombardo verso Usa e confida in un ruolo di governo italiano. Saccor-

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@giornaledibrescia.it

L'intervista

Dominique de Villepin, vincitore del Premio Nonino 2025

L'ex premier francese sfiduciato dalla «democrazia illiberale» che si profila negli Usa

«EUROPA, ALZA LE BARRICATE O LE TRE SUPERPOTENZE TI SOTTOMETTERANNO»

Francesco Mannoni

«**L**a cultura e la storia sono le basi e gli elementi concreti che mi aiutano a resistere in un mondo difficile pieno di sfide dove è arduo trovare la direzione e mantenere il livello di credibilità necessario».

Dominique de Villepin, Premio Nonino 2025, parla con l'eloquenza tipica dell'avvocato, ma anche del fine intellettuale autore di numerosi saggi storici e politici e raccolte poetiche, del diplomatico e del politico che ha vissuto fasi importanti della vita politica della Francia ai vertici delle istituzioni come convinto europeista. Questa la sua carta d'identità: «Sono nato a Rabat, in Marocco nel 1953, ho portato avanti tante battaglie in nome del mio Paese come ambasciatore a Washington e a Nuova Delhi in India; sono stato capo di gabinetto del Ministero degli Esteri (1993-1995), capo del gabinetto del presidente della Repubblica e nel 2002 ministro degli Esteri e rappresentante alla Convenzione europea sul futuro dell'Europa. Quale responsabile della politica estera, sono stato il capofila del dissenso contro gli Usa e la guerra all'Iraq, e tuttora non risparmio critiche alla politica e ai politici americani».

È stato soprattutto, aggiungiamo, primo ministro, con Chirac presidente, dal 2005 al 2007.

Dottor De Villepin, in che mondo viviamo?
In un mondo precario. Dobbiamo prendere lezioni dalla storia, dalle grandi sfide e tragedie che l'Europa ha affrontato, per non rifare gli stessi errori. E ritrovare elementi importanti come il rispetto, il dialogo, la diversità, il valore del ruolo della legge. E dobbiamo essere fedeli al nostro multilateralismo e tolleranti. Se non teniamo viva l'identità dell'Europa e i nostri valori, verremo inghiottiti dalle altre grandi potenze e rischiamo di sparire.

Che cosa la rende così sfiduciato?

Il capire che stiamo fronteggiando un'emergenza, una grande sfida il cui esito potrebbe essere il rischio che l'Europa possa sparire. Non dobbiamo allinearci con gli Stati Uniti che in questo momento stanno cambiando totalmente il corso dei loro intenti. Con Trump e con i tecnologi che gli stanno vicini, l'America sta cambiando direzione. In questo momento stanno andando verso una democrazia illiberale anziché liberale come quella che noi abbiamo sempre propugnato; vanno verso il protezionismo anziché verso il liberalismo economico.

Che cosa dovremmo fare come europei?
Allinearsi a loro significherebbe far diventare l'Europa una colonia digitale in questo momento in cui la tecnologia è molto importante. La battaglia nel futuro sarà tecnologica ma gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Europa, dei suoi dati e dei suoi mercati. Noi non abbiamo gli strumenti tecnologici per far fronte e difenderci da questa sudditanza. I dati strategici dell'Europa vanno a finire negli Stati Uniti e diventano loro proprietà,

Ma l'America ha sempre dato garanzie di stabilità all'Europa...
Se crede che si viva meglio con le garanzie degli Stati Uniti pensi a Trump che a queste garanzie impone delle condizioni. E se ci sono delle condizioni non sono più garanzie. Dobbiamo evitare che i Paesi europei come Germania, Francia e Italia facciano accordi solo per i propri prodotti. Se andiamo avanti divisi saremo inghiottiti dagli Stati Uniti che cancelleranno l'identità europea.

Chi può opporsi veramente?
Per lottare contro questo pericolo non conto sui governi che sono inclini a farsi sottomettere, ma sul popolo, soprattutto i giovani. L'Europa deve sfoderare le sue capacità (ne ha tante) per continuare a essere indipendente e non assimilata ad altre potenze e alle loro culture. Dobbiamo resistere e alzare barricate se necessario.

Ha ragione il Papa che parla di terza guerra mondiale combattuta a pezzi?

Corriamo un forte rischio di escalation in Ucraina e nel Medio Oriente e la guerra minaccia di estendersi in Libano e in Iran. Il rischio è pesante, e il Papa ha ragione perché



Lunga carriera politica. Dominique de Villepin sprona l'Europa a non subire le imposizioni delle superpotenze

Trump, Putin e Xi «una triade pericolosa»

Trump, Putin e Xi per Villepin sono una triade pericolosa cui l'Europa dovrebbe guardare senza distrarsi. «Ognuno dei capi della triade - spiega - ha i suoi interessi, e sono tutti astuti. Putin è in linea con la tradizione autocratica e zarista-sovietica e rappresenta il leader che la Russia prima e l'Urss poi hanno avuto. Vuole imporre la sua influenza ed essere riconosciuto come capo di una superpotenza. Lo stesso discorso vale per la Cina che tende a creare una sua zona d'influenza e a controllare una sua area geografica. E anche Trump quando parla di cambiare nome al Golfo del Messico, estendere la sua influenza alla Groenlandia e al Canada e riprendersi il canale di Panama, agisce allo stesso modo. È in atto un progetto di tornare agli imperi e ai regimi autoritari e autocratici».

anche la Cina ha mire e aspetta il momento buono per agguantare la sua preda come un falco. L'idea di uno che vince e un altro che perde è il passaporto per la guerra. Il protezionismo, la forza e le sanzioni portano solo a un confronto più grande. L'Europa dovrebbe proporre soluzioni politiche, avere la capacità di unire, riformare le istituzioni che oggi si sono rivelate deboli e inefficienti.

Come vede il ritorno di Trump alla Casa Bianca?

Trump esce dagli accordi internazionali e va per un'altra strada. Bisogna puntare su una forza bilanciata contro il protezionismo, il dominio tecnologico e l'uso della forza che fanno gli Stati Uniti. I 27 Paesi dell'Ue e la Gran Bretagna devono difendere la loro sovranità da un punto di vista economico e militare e ricrearla da un punto di vista geopolitico e petrolologico, altrimenti saremo sottomessi a Usa ed altri Paesi globali: e sarebbe un vassallaggio.

DIFESA E SICUREZZA

PRIORITÀ DI UN'EUROPA CHE DEVE CAMBIARE

Angelo Santagostino

«**N**on abbiate paura», parole pronunciate con fermezza, con le quali un uomo fece cadere un intero sistema di potere politico ed economico. Certo, si trattava di un grande Papa come lo fu Giovanni Paolo II, oggi santo. Quell'esortazione, pronunciata da un altro polacco, è risuonata una decina di giorni fa nell'emiciclo del Parlamento europeo a Strasburgo, e pronunciata da Donald Tusk nel discorso di avvio del semestre polacco di presidenza del Consiglio dell'Ue.

L'esortazione accompagnerà, inevitabilmente, il Consiglio europeo informale perché allargato, convocato da Antonio Costa per oggi. Vi parteciperanno anche il premier britannico Keith Starmer, nonché Mark Rutte, alla testa della Nato. Cosa fare con la difesa europea? Ecco l'interrogativo magnum, su cui i leader dovranno cominciare a discutere. Il tempo stringe.

Il discorso di Tusk ha toccato le problematiche alle quali l'Europa è chiamata a dare una risposta: difesa e sicurezza.

CONTINUA A PAGINA 7

De Villepin: «L'Ue sparirà se non sarà indipendente»

Parla l'ex primo ministro francese: «Se non difendiamo la nostra sovranità saremo inghiottiti»

L'ex ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, parlando al nostro giornale non ha dubbi: «Se l'Europa non sarà indipendente sul piano tecnologico ed economico sarà schiacciata». A PAGINA 18

Pubblico impiego, posto fisso ma con il contratto scaduto



Vertenze. Per enti locali e sanità

Nel Bresciano si tratta di 6.500 dipendenti degli enti locali Polemiche nella sanità

Più di 6 mila persone lavorano negli enti locali con un contratto scaduto da diversi anni. Rimovo del Ccnl in stand by anche per gli infermieri. A PAGINA 8 E 9

ELZEVIRO

Adelphi ristampa «L'isola» di Sándor Márai: un tormentato professore di letteratura greca cerca una risposta al senso dell'esistenza QUEL CREPUSCOLO INCOLORE E SBIADITO CHIAMATO SOLITUDINE

Paolo Grieco

Il successo ottenuto nel 1998 del romanzo «Le braci» scritto nel 1942 dallo scrittore ungherese, poi naturalizzato statunitense, Sándor Márai (Kassa 1900-San Diego 1989) fece riscoprire altri autori della narrativa mitteleuropea degli anni Trenta a quel tempo famosi per i loro lavori romantico-sentimentali. Una letteratura però «minore», di bravi scrittori seguiti con passione, ma che non ha certo prodotto capolavori. Márai primeggiò indubbiamente tra loro distinguendosi per i suoi scritti. Ora Adelphi ristampa un suo libro «L'isola», (pagine 177, euro 12) uscito in Italia nel 2007 e per la prima volta a Budapest nel 1934, che si legge con piacere, quasi come un giallo. Si narra di un docente di letteratura greca che insegna a Parigi - Victor Henrik Askenasi di 47 anni il quale,

dopo 15 anni di matrimonio, lascia improvvisamente la moglie Anna, per vivere con Eliz, affascinante ballerina, ma dall'esistenza strana e indefinibile, circondata da un suo mondo particolare, in seguito anch'essa lasciata. Askenasi è infatti alla ricerca di una risposta che non aveva trovato nei libri ed alla quale non avevano saputo rispondere né sua madre, né le donne e gli uomini incontrati fino ad allora e «tutti quanti soffrivano in maniera disumana, perché anch'essi cercavano la risposta e molti in quella appassionata ricerca avevano perso la vita». Nel romanzo c'è tutto il Márai che affascina anche i lettori più esigenti, che s'interroga e descrive nuove sensazioni. Sull'isola greca raggiunta nel suo viaggio, comprende di non aver mai capito cosa fosse la solitudine, di aver vissuto in mezzo ad

una gran confusione. «Ecco finalmente cos'era la solitudine: era ciò che lo circondava lì, era quel crepuscolo incolore che diventava via via sempre più sbiadito, era quel silenzio denso, oleoso, e laggiù il mare, la cui superficie immensa rifletteva la vacuità del cielo; e lui si era aggrappato a quel solido approdo come un naufrago in una secca».

L'esistenza dell'autore è stata intensa ed anche dolorosa, per le opere scritte ed anche per l'attività giornalistica e per la morte della moglie e del figlio adottato. Dopo un primo periodo di esilio volontario in Germania e in Francia, durante il regime di Miklós Horthy, ha definitivamente abbandonato l'Ungheria che bandì la sua opera in seguito all'avvento del comunismo, prima per l'Italia poi per gli Stati Uniti. In California mise tragicamente fine alla sua vita.

De Villepin «We must not align with the United States» The former French Prime Minister, who is also a writer, won the Nonino Prize

By **Francesco Mannoni**

«Culture and history are the foundations and concrete elements that help me to resist in a difficult world full of challenges where it is difficult to find a direction and maintain the necessary level of credibility».

Dominique de Villepin speaks with the typical eloquence of a lawyer, but also of a writer, a poet, a diplomat and a politician who has lived through important phases of the life of France at the top of the institutions. And here is his identity card: «I was born in Rabat, Morocco in 1953, I have fought many battles in the name of my country as ambassador to Washington and New Delhi in India; I was chief of the staff of the Ministry of Foreign Affairs (1993-1995), chief of the staff of the President of the Republic and in 2002 Minister of Foreign Affairs and representative at the European Convention on the future of Europe. In my role as head of foreign policy, I am the leader of the dissent against the USA and the war in Iraq, however I do not spare criticism of American politics and politicians». The Nonino Prize, which this year celebrates its fiftieth anniversary, chose him not only for his political stature, but also for being a fine intellectual and author of several essays and poetry collections.

Do you feel more like a poet, a writer or a politician?

«A complex dilemma, which forces us to wonder what we are facing in relation to the culture that is the identity of Europe. We must take lessons from history. Let us think about the great challenges and tragedies that Europe has faced, such as revolutions, world wars, the Shoah: lessons that should prevent us from repeating the same mistakes. History also gives due importance to what I consider very important elements: respect, dialogue, diversity, the value of the rule of law. We must be faithful to our multilateralism and be tolerant. If we do not keep alive the identity of Europe and our values, we will be swallowed up by the other great powers and risk to disappear».

Which path do you advise following?

«If we are not able to return to the great masters and the great creative minds of Europe starting with Dante, to strengthen the conscience and to believe in the humanity that they taught us, we will not be able to emerge from a world that today is actually based on power, force and chaos. But the 20th and 21st centuries have taught us that force without a political vision goes nowhere. We were not able to win the war in Afghanistan, in Iraq or even to pull Libya out of chaos. Force without a goal and a political solution will not lead to the resolution of problems».

What makes you so discouraged?

«Understanding that we are facing an emergency, a great challenge whose outcome could be the risk that Europe might disappear. We must not align with the United States, which is now completely changing the course of its intentions. With Trump and the technologists who are close to him, we see that America is completely changing direction. At this moment they are going towards an illiberal democracy instead of the liberal one that we have always advocated; they are going towards the economic protectionism rather than economic liberalism».

What should we do as Europeans?

«Aligning with them would mean making Europe a digital colony at this time when technology is so important. The battle in the future will be technological and the United States needs Europe, its data and its markets. We do not have the technological tools to deal with and defend ourselves from this subjugation. Europe's strategic data end up in the United States and become their property. A challenge of security and prosperity is imminent».

But has America always given guarantees of stability to Europe?

«If you think that we live better with the guarantees of the United States, let's think about what Trump says, when he says that he will impose conditions on these guarantees. And if there are conditions, they are no longer guarantees. We must prevent European countries like Germany, France and Italy from making agreements only for their own products. If we go ahead divided, we will be swallowed up by the United States and we will no longer be able to defend our generations because they will erase the European identity».

Who can really oppose?

«To fight this danger I do not count on governments that are inclined to submit, but on people, citizens and young people. To let Europe get on the right track, show its capabilities (it has many), to continue to believe in its values and be independent and not assimilated to other powers and their cultures, we must resist and put up barricades if necessary».

Is the Pope right when he continually speaks of a third world war fought piecemeal?

«We run a strong risk of escalation in Ukraine and the Middle East, and the war threatens to spread to Lebanon and Iran. The risk is heavy, and so is the contrast that could arise between the United States and China, which has its sights set on the line and is waiting for the right moment to snatch its prey like a hawk. The idea of one who wins and another who loses is the passport to war. Protectionism, force and sanctions only lead to greatest confrontations. Europe should propose political and imaginative solutions, it should have the capacity to unite, to reform the institutions that today have proven to be weak and inefficient».

To get to what?

«We see that Trump is getting out of international agreements and going down another way. We should not fight for individual power, but for stability and security by joining forces and not indiscriminately, each on his own. We need to focus on a balancing force against protectionism, technological dominance and the use of force that the United States is doing. The 27 countries of the European Union and Great Britain must have the tools for their sovereignty from an economic and military point of view and create it also from a geopolitical and petrological point of view. We must try to unite all the countries of the world and not enter into the chaos of the logic of force. We should not follow Trump's unilateralism but pursue the multilateralism that is characteristic of Europe. Europe must prevent the component countries from operating individually. Going on their own, everyone loses. Europe must keep control of its own values and models, otherwise we would be subjugated to the United States and other global countries and it would be vassalage».

Among the presidents of the triad, Trump, Putin and Xi Jinping, who is the most dangerous who Europe should beware of without being distracted?

«Each of the leaders of the triad has his own interests and knows how to defend them. So, in a certain sense, both militarily and economically, they are all dangerous. Putin is in line with the autocratic and Tsarist-Soviet tradition. He himself comes from History and represents the leaders that Russia first and the Soviet Union later had. He wants to impose his influence and be recognized as a super power. The same can be said for China which tends to create its own zone of influence and control its own geographical area. And even Trump when he talks about changing the name of the Gulf of Mexico, extending his influence to Greenland and Canada and taking back the Panama Canal is acting in the same way».

What can Europe do?

«As Europe we must understand that there is a strong temptation to return to the empire and authoritarian and autocratic regimes. Europe must face a challenge for its survival and to win it, it must be able to be a balancing force between these giant countries. It must demonstrate that there is another way than that of force to create its own individual zones of influence. European states must count on the pride of the people to counter the forces that want to subjugate them by

looking at those who do not want to align and feel open to the world by valuing dialogue and cooperation. The global south (Africa, South America and the Middle East) is strategic for us and like us it does not want to be passive in the face of these new empires. Europe should lead them, also hoping that the war in Ukraine can end with dignity».

©ALL RIGHTS RESERVED

Trump is moving towards an illiberal democracy rather than a liberal one. European values are tolerance and dialogue. If we are not able to return to the great masters and the great creative minds of Europe starting with Dante, to strengthen the conscience and believe in the humanity that they taught us, we will not be able to get out of a world that today is actually based on power, force and chaos.